

La cultura africana

Non solo colonizzare ma inculturare

Un punto da cui ripartire

di Giuseppe GHIRELLI*

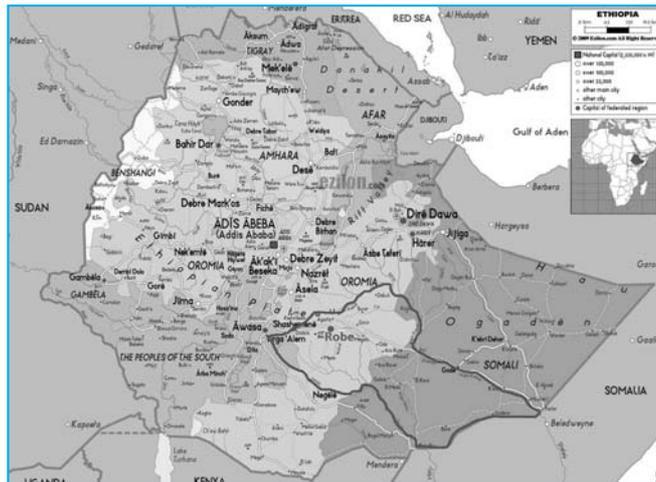
È stata una assoluta novità, partecipando la scorsa estate al Corso per Fidei Donum a Verona, scoprire che anche l'Africa ha una tradizione culturale fatta di storia, religioni e tradizioni. Non conosco la vostra esperienza scolastica ma penso che anche voi abbiate fatto la mia stessa esperienza negli anni della formazione. Ci hanno fatto studiare e conoscere la storia degli antichi popoli legati al Mediterraneo ma niente ci è stato detto sull'Africa. Eppure il continente africano è grandissimo, con una popolazione in costante aumento. L'Africa è conosciuta soltanto per alcuni aspetti della sua storia: la tratta dei negri, l'estrema povertà di tanti popoli e oggi le tante guerre dimenticate che la dilanano insieme al triste fenomeno dei profughi costretti a lasciare le loro terre.

L'Africa è stata per troppo tempo, e purtroppo questo continua ancora oggi, solo un continente da sfruttare e da usare.

Nel corso dei secoli, anche gli antichi romani, hanno colonizzato le terre africane portando e imponendo la propria cultura e i propri metodi senza tener conto della mentalità e della storia delle popolazioni.

Colonizzare, usare, sfruttare, dominare, imporre. Parole che ricordano e richiamano un modo di accostarsi agli altri non rispettoso della loro storia e cultura.

Inculturare, conoscere, capire, studiare, approfondire, rispettare. Parole che indicano il lungo e faticoso cammino che porta a condividere il cammino di un popolo.



Cultura (= coltivare) è l'insieme di valori, religione, storia, educazione, istruzione che plasma la mentalità della persona e le permette di camminare nella quotidianità avendo un bagaglio

di riferimento per le sue scelte e le sue decisioni. La nostra vita è come un terreno nel quale vengono messi a dimora tanti semi, che se coltivati con attenzione e perseveranza, di-

ventano cultura, significato, orientamento.

In Africa c'è cultura? Sì, e vi assicuro che questa potrà essere una vera scoperta per tutti noi. Non dimentichiamo che proprio in Africa sono state trovate le tracce e gli inizi del cammino dell'uomo, l'Africa è la culla della civiltà. Oggi, in una società complessa e fluida, si parla tanto di tornare alle radici di non dimenticare i valori. Le radici dell'umanità sono in Africa. Ma allora sarà l'Africa il futuro dell'umanità! Lì, in Africa, è iniziata la storia dell'uomo e dall'Africa bisognerà ripartire.

* diocesan priest fidei donum missionary
c/o Divine Word School of English
Moyglare Road - Maynooth - Co. Kildare - Ireland

Itinerario di formazione missionaria - 22/03/2014

**Africa: storia, religioni e tradizioni.
Dalla colonizzazione all'inculturazione.
"Questo sia fatto con dolcezza e rispetto,
con una retta coscienza" (1 Pt 3,16).**

Il nostro primo interrogativo è questo: cos'è la cultura? In quale rapporto sta con la religione e in che modo può essere in contatto con forme religiose che originariamente le erano estranee? In tutte le culture storicamente conosciute, la religione è l'elemento essenziale della cultura, anzi il nucleo determinante, caratterizzante. È la religione che determina le strutture dei valori e perciò dà ad essi la loro logica interna. È necessaria, di fronte alla necessità dell'inculturazione della fede, una grande conversione spirituale e culturale. La conversione alla quale invita papa Francesco, quando invita a leggere l'uomo moderno, il cristiano, il mondo con una chiave di lettura esistenziale: quella, appunto, dell'uomo ferito e prezioso che cammina verso Dio e solo nella misura in cui incontra Dio può accoglierne la proposta di vita. Senza quindi abdicare ai contenuti e alle verità della fede, ma senza mai dimenticare che la prima verità è la persona amata da Dio, sua immagine e somiglianza. Nel processo di inculturazione, è estremamente importante considerare i valori e le ricchezze che la cultura presenta. Per vivere bene allora la sua vocazione missionaria un pastore deve abbracciare i valori della cultura nella quale lavora. Conoscere la lingua ed apprezzare il cibo o la musica della cultura locale è solo un primo passo di adattamento, restano ancora migliaia di chilometri dall'inculturazione. Essa cammina insieme al cambiamento del proprio modo di pensare e di vedere. Uno deve vivere nella cultura locale e non osservare e analizzare come uno che è fuori di essa.

Jessica Grattisi

ANAGNI-ALATRI
CINO
RIVISTA DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XV, n. 5 - Maggio 2014
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Domenico Pompili

DIRETTORE:
Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini
Per inviare articoli:
Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011
Alatri - Tel. 348.3002082
e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
Bruno Calicchia

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Maria Grazia Costantini,
Luigi Crescenzi, Giuseppe Ghirelli,
Roberto Martufi,
Enrichetta Mastromarino,
Grazia Passa, Domenico Pompili,
Antonio Rossi, Enzo Rossi

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Tipografia Editrice Frusinate srl
Frosinone

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XV N. 5
MAGGIO 2014

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 26 Aprile 2014 - www.diocesanagnialatri.it

all'interno...

La gioia del Vangelo
Pag. 3

Speciale Canonizzazione
Pagg. 6-7

Un Santo ad Alatri
Pag. 8

FOTO  NOTIZIA



PRIMO PIANO

ESTINZIONE E TRASFORMAZIONE

Purtroppo le perpetue di manzoniana memoria sono una specie in via di estinzione, spesso sostituite da altre "figure professionali" come badanti e colf. Le interessate preferiscono il nome di "familiari del clero", per definire il loro stare accanto ai sacerdoti, nella vita di ogni giorno, per svolgere un compito particolarissimo che mette insieme lavoro e servizio, professione e vocazione. Ne sopravviveranno certamente ancora alcuni esemplari, ma sembra proprio che il destino di noi poveri preti sia segnato: prima o poi dovremmo imparare a cucinare. E diciamolo francamente: i preti e la cucina spesso non vanno d'accordo. La vita da single non è per noi, e quando proviamo ad essere indipendenti facciamo degli obbrobri culinari senza precedenti. In questo caso se ci danno degli "incapaci" non dobbiamo proprio prenderlo come un insulto. L'incapacità è l'ammissione pubblica di una mancanza di

un talento naturale o di qualunque attitudine per quella particolare circostanza. Ma l'incapacità è una cosa naturale, e dovremmo imparare ad apprezzarla di più. Ci rende umani e bisognosi dell'attenzione e dell'aiuto di qualcuno. Ci rende costantemente presente la nostra imperfezione. E proprio per questo ci rende più capaci di accogliere e comprendere le imperfezioni degli altri. Ma se le perpetue spariranno è perché anche i preti stanno cambiando, soprattutto i giovani. Quello che sembra fare più difetto è pensare che i preti non siano alieni, ma che in molte dimensioni sono esattamente simili ai loro coe-

tanei "laici", figli della stessa generazione e della stessa società "liquida" che li ha educati ad avere esperienze e relazioni sociali "segnate da caratteristiche e strutture che si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente, in modo vacillante e incerto, fluido e volatile". E allora la vita quotidiana dei preti, e soprattutto dei parroci, è stata travolta da questa rivoluzione sociale, una rivoluzione che ha formato preti "incapaci" di essere identici ai loro predecessori, ma che forse non vogliono neanche esserlo. Certo bisogna sempre essere consapevoli delle proprie debolezze, e lavorare per migliorare e conso-

lidare le due relazioni fondamentali, verticale e orizzontale, con Dio e con i fratelli. Si dovrà puntare a vivere "vere" relazioni secondo la propria fisionomia spirituale e umana, nella consapevolezza che solo attraverso di esse è possibile costruire il proprio servizio sacerdotale. Ma forse attraverso questa fragilità dei giovani sacerdoti, il Signore ci sta invitando a rimodulare la funzione del presbitero, a qualificare altri ministeri e a mettere in luce diverse responsabilità ecclesiali, non necessariamente di tipo clericale.

Raffaele Tarice



Pellegrinaggio a Fatima

Si svolgerà dal 24 al 27 giugno il pellegrinaggio diocesano a Fatima al quale parteciperà il vescovo Sua ecc. mons. Lorenzo Loppa. Prima tappa del cammino spirituale sarà Lisbona con la sua Cattedrale e la casa natale di sant'Antonio di Padova per proseguire poi verso Fatima. Il secondo giorno al mattino la Via Crucis a Os Valinhos e visita dei luoghi dove vissero i tre pastorelli, Aljustrel, il villaggio natale; nel pomeriggio, celebrazione penitenziale e Messa; in serata, recita del Rosario e fiaccolata. Il terzo giorno Messa, visita del Museo del Santuario e della nuova Chiesa; in serata recita del Santo Rosario e Fiaccolata. Per l'ultimo giorno dopo la Messa celebrata nella cappellina delle apparizioni è stata prevista la visita a Obidos, cittadina medievale dalle caratteristiche case di cackce bianca. La quota di partecipazione è di 630,00. Per info e iscrizioni, che avranno termine il 22 aprile, rivolgersi presso il centro pastorale diocesano tel. 0775/514214 chiedendo del Sig. Calicchia Bruno responsabile diocesano.



A quali figli?



Fino a non molto tempo fa si sentiva spesso dire: "Che mondo lasceremo ai nostri figli"? Non che questa domanda sia passata di moda, ma credo che ce ne sia una ancor più urgente di cui cominciamo a prendere coscienza: "A quali figli lasceremo questo mondo"? Ci stavo riflettendo alla fine della scorsa settimana, a Genova, dove ho incontrato le persone che, nel Nord Italia, stanno organizzando il grande incontro del 10 maggio a Roma insieme a Papa Francesco, "La Chiesa per la scuola". Fugato ogni possibile equivoco in merito alla natura di questa giornata, che non sarà una manifestazione per la scuola cattolica, ma una dichiarazione d'amore dei cattolici verso la scuola, credo di poter dire che nella Chiesa (ma anche nel resto del Paese) una consapevolezza cresce sempre più: costruire buone scuole, di mattoni, è urgente, ma ancor di più lo è costruire una buona scuola, di persone.

Don Domenico

TUTTI IN CAMPO PER LA VITA



Chiunque può essere vittima di un arresto cardiaco, bambini e adulti, avere a disposizione un **DEFIBRILLATORE** e saperlo usare

PUO' SALVARE UNA VITA

Campagna di raccolta fondi per l'acquisto di defibrillatori da donare al CAMPO DI CALCIO "CHIAPPITTO" e CAMPO DI CALCIO "G. SEVI"

Domenica 18 Maggio ore 15,00
Campo di Calcio Chiappitto

Partite di calcio bambini di 8 e 12 anni

CROCE ROSSA ITALIANA - Associazioni sportive di Alatri e Tecciena

Partita di calcio adulti

Croce Rossa Italiana - Comitato "San Benedetto" - Comitato Salvaguardia Ospedaliera

Ci saranno intrattenimenti di palestre e scuole di ballo

Previdenza presso: Campo di calcio Chiappitto, Bar del Sole, Bar Venezia, Bar Giuliana, Bar dell'Ospedale, Bar Topsy (Tecciena), Campo di Calcio Sevi (Tecciena), Bar Castello (Tecciena), Bar Mole Bisleti, Supermercato Il Melograno (Colleferenza), Bar (Fiura), Bar Talisman (SS. 155 x Frosinone).

Info: 366.5655464

340 7559979

patrizia.capitano@libero.it

CROCE ROSSA ITALIANA
Via Po, 17 - Tel. 0775.854646
Fax 0775.852027

e-mail: cp.frosinone@cri.it

Con il patrocinio del



COMUNE DI ALATRI



Croce Rossa Italiana
Comitato Provinciale di Frosinone
SEDE DI ALATRI

Offerta minima
ingresso
€ 5,00

L'AGENDA MAGGIO

giovedì 1 maggio

Vallepiedra, ore 10.00

**APERTURA SANTUARIO
DELLA SANTISSIMA
TRINITA'**

S. Messa presieduta
dal Vescovo

Sabato 3 maggio

Anagni, Cattedrale, ore 15.30

**INCONTRO DEI
CRESIMANDI CON
IL VESCOVO**

Venerdì 9 maggio

Anagni, Cattedrale,
ore 21.00

VEGLIA VOCAZIONALE

Giovedì 15 maggio

Fiuggi, Centro Pastorale,
ore 9.00

**TERZO GIOVEDI'
DEL CLERO**

Rel. Don Salvatore Soreca,
Aiutante di Studio
dell'U.C.N.

AC Parrocchiale

Con largo anticipo vi comunichiamo che per l'estate 2014 l'AC della parrocchia San Paolo Apostolo ha messo in agenda 3 serate estive rivolte a tutti i giovani (dell'AC e non solo) presso il campo dell'oratorio san paolo (Civita) tre serate a tema. il 7 giugno il musical dei giovani- giovanissimi- adulti a cui partecipano anche giovani della madonnina, il 7 luglio l'incontro serata di testimonianza con DON LUIGI MEROLA uno de sacerdoti di Scampia e forcella sulle beatitudini "beati i perseguitati a causa della giustizia" e il 25 luglio la serata spettacolo - testimonianza sulla "resurrezione" con l'associazione ANCD. Spargete le voce ai gruppi giovanissimi o in equipe e consiglio con Luca Virtunni, Claudio Bisante, Erica Pietrobono, Fabiana Fiorini perché la proposta è rivolta ad una partecipazione di tutta la diocesi ciao!



Annuario 2014

Presentazione

La gioia del Vangelo

Dietro questa espressione si nasconde il sogno di Papa Francesco: quello della trasformazione missionaria di tutta la Chiesa. Il sogno, cioè, di un'opzione fondamentale missionaria – una scelta di fondo determinante per decisioni, atteggiamenti e comportamenti – che attraversi in lungo e in largo la vita della Chiesa, capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni altro tipo di struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione.

Da pochi mesi abbiamo tra le mani l'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" (= EG). Papa Francesco ce l'ha regalata per indicare alla Chiesa il cammino nei prossimi anni invitandoci ad una nuova tappa dell'evangelizzazione particolarmente caratterizzata dalla gioia dell'incontro con Cristo Risorto che ci fa sentire amati, salvati, portatori di un tesoro di umanità e di vita che trasforma il mondo. Tutto il popolo di Dio, la Chiesa "in uscita" verso le periferie esistenziali, deve annunciare non tanto il Vangelo quanto "la gioia del Vangelo", il Vangelo alla lettera, cioè "la bella e buona notizia". L'annuncio gioioso della fede deve essere fatto risuonare nuovamente, come se fosse la prima volta.

Che cos'è "la gioia del Vangelo"? È possibile e pensabile vivere nella gioia?

Sono due domande che mi risuonano dentro - e che, presumo, interpellino tanti di noi - a cui cercherò di rispondere. L'esperienza ci dice che la gioia vera è una merce rara e facilmente deperibile. Ma la fede cristiana è una chiamata alla gioia. Conosciamo a memoria l'inizio del "Discorso della Montagna", riportato nel Vangelo di Matteo, con le felicitazioni di Dio a chi si apre al Regno e si lascia abbracciare dal Padre nonostante la durezza della vita. Il cammino del cristiano nella Chiesa è partecipazione a una festa, nella quale la gioia è dono e dovere, vocazione e privilegio, inizio e traguardo dell'esistenza cristiana. La vocazione che abbiamo in

fondo al nostro essere è quella di vivere, non di rinnegare la vita e di rassegnarsi all'infelicità. Il testo tipico a cui ci riferiamo per parlare della gioia cristiana, che è "il manifesto" della III domenica di Avvento, citato anche da Papa Francesco alla fine di EG 18, è quello dell'Apostolo Paolo ai Filippesi: "Siate sempre lieti nel Signore. *Ve lo ripeto, siate lieti*" (4,4). S. Paolo scrive in un momento di difficoltà (è prigioniero) e invita i cristiani di Filippi alla gioia, che è una condizione costante della vita cristiana ("sempre") ed è un atteggiamento difficile da garantire ("Ve lo ripeto").

Che cos'è, dunque, "la gioia del Vangelo"?

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù" (EG, 1). È la gioia frutto dello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo Risorto! È la consolazione spirituale e la pienezza interiore di chi è aperto all'amore di Cristo con disponibilità e semplicità di cuore! "La gioia del Vangelo" è, prima di tutto e soprattutto, la persona di Cristo, l'incontro con Lui, che dà alla nostra vita "un nuovo orizzonte e la direzione decisiva". "La gioia del Vangelo" è la buona notizia che Dio ci ama nel Figlio, morto e risorto per noi, che vive in potenza, è accanto a noi, e ci chiama alla comunione con Lui per trasformarci e trasformare il mondo. "La gioia del Vangelo" è la gioia di chi evangelizza, anche

con la predicazione informale, nella vita di tutti i giorni, e che non deve portare in giro "una faccia da funerale" (EG, 10), perché è chiamato a vivere ad un livello superiore, in quanto partecipa della vita divina (cfr EG, 10). "La gioia del Vangelo" è la gioia di chi viene raggiunto dall'annuncio del Vangelo o dal Vangelo messo in pratica, perché viene soccorso nella sua fragilità, viene amato come figlio, viene coinvolto in un flusso di amicizia e di vita.

È possibile la vera gioia?

Ci sono alcune parole che Gesù ha pronunciato nell'ultima Cena, riportate dal Vangelo di Giovanni, che a tale riguardo sono molto rivelatrici: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore ... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (15,9-11).

E ancora: "In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia" (16,20). Tali affermazioni ci convincono ad una sorta di gradualità della gioia (che può essere più o meno "piena") e anche alla possibilità di un suo momentaneo eclissarsi e rifiorire. Lo stesso Papa Francesco riconosce che le stagioni della vita possono essere diverse e non sempre è naturale vivere con allegria: "Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco

alla volta bisogna permettere che la gioia della fede incominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia anche in mezzo alle peggiori angustie ..." (EG, 6).

La felicità, possiamo dire, non sta sul versante della facilità: sia perché esistono le intemperie della vita, i capricci della natura, la cattiveria nostra e degli altri; sia perché la vita cristiana è segnata dalla croce, dalla rinuncia, dalla "perdita" di noi stessi. Di conseguenza "la gioia del Vangelo" può subire riduzioni, appannamenti, cali di brillantezza, ma non scompare mai. Rimane come segreta, profonda, ferma fiducia pronta sempre a ridestarsi e ad abbeverarsi ad una sorgente che non si esaurisce mai e che rende sempre giovane e vivace la nostra speranza: la fonte dell'amore di Dio donato in Gesù Cristo e nella sua Pasqua, che è all'opera per la trasformazione del mondo in Regno di Dio. D'altronde è improbabile che Dio affidi ad una faccia da funerale una scheggia della sua luce. Léon Bloy sosteneva: "C'è un'unica tristezza: non essere santi".

Nella gioia del Vangelo e della Pasqua affido alle mani e al cuore di tutti l'Annuario 2014 come strumento umile e proficuo per un cammino diocesano più in comunione e più "in uscita" a servizio della "gioia del Vangelo". Lo faccio con un'unica grande inquietudine che condivido con voi: "Che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita" (EG, 49).

La forza intrinseca del Vangelo è la forza del Regno. "La passione per il Vangelo" è la nostra risposta, ma quello che la rende contagiosa è la gioia. Buon cammino e Buona Pasqua.

+ Lorenzo, vescovo



Concluso il corso per insegnanti

Per una scuola senza barriere

L'attenzione dell'IRC ai bisogni educativi speciali

di Enrichetta MASTROMARINO

Nell'attuale fase di riforma del sistema scolastico italiano, le indicazioni nazionali spostano l'attenzione degli operatori della scuola dalla didattica all'apprendimento, al centro è posta la persona dell'alunno con la sua esperienza e obiettivo primario dell'intera e complessa rete organizzativa delle singole istituzioni scolastiche è favorire la personalizzazione dell'apprendimento, valorizzando le conoscenze e le abilità del singolo studente per poi promuoverne le competenze. In tale prospettiva, la recente normativa sollecita lo sforzo congiunto della scuola e della famiglia per una maggiore attenzione agli alunni con Bisogni Educativi Speciali, al fine di promuovere il diritto all'apprendimento di tutti gli studenti, includendo quelli in situazione di difficoltà. Gli alunni con Bisogni Educativi Speciali hanno infatti necessità di interventi tagliati accuratamente su misura della loro situazione di difficoltà e dei fattori che la originano e/o mantengono.

Questi interventi possono essere ovviamente i più vari nelle modalità, nelle professionalità coinvolte, nella durata, nel grado di "mimetizzazione" all'interno delle normali attività scolastiche. Sarà il Consiglio di Classe ad acquisire informazioni, ad

esempio dai Servizi Sociali, o a formarsi proprie convinzioni sulla necessità didattica della concessione di talune misure compensative e dispensative, deliberando l'attivazione di un Piano Didattico Personalizzato (Pdp) che abbia lo scopo di definire, monitorare e documentare – secondo un'elaborazione collegiale, corresponsabile e partecipata – le strategie di intervento più idonee.

Questo è il quadro normativo, ma qual è la realtà che si vive nelle singole istituzioni scolastiche? Al momento attuale prevale uno stato di attesa: attesa per la chiarificazione di diversi passaggi della normativa e attesa per la verifica dell'effettiva praticabilità di una personalizzazione dei percorsi scolastici in un contesto lavorativo

in cui i docenti sono già investiti di numerosi incarichi extradidattici. Di fatto, la prassi, anche in questo ambito, non è univoca e la reale attenzione agli alunni in situazioni di difficoltà è affidata al singolo docente, alla sua professionalità e umanità, alla sua disponibilità a identificarsi con la persona disabile.

I docenti di Religione cattolica della diocesi di Anagni-Alatri hanno partecipato ad un itinerario di formazione, conclusosi il 21 marzo 2014 e proposto dalla direttrice dell'Ufficio scuola, la professoressa Maria Pia Ippoliti, sui contenuti e le metodologie per lo specifico insegnamento disciplinare agli alunni con Bes. Il corso, dal titolo «Una scuola per tutti. Insegnare Rc agli alunni con Bes», è stato articolato in relazioni frontali e lavori di gruppo, favorendo un confronto sulle esperienze in atto nelle singole istituzioni scolastiche.

Le relazioni sono state affidate alla prof.ssa Cristina Carnevale e alla prof.ssa Francesca Noto la cui competenza ha reso il corso significativo per una riqualificazione degli insegnanti di Rc, impegnati ormai da numerosi anni in un progetto di formazione sistematica e puntuale. In particolare, la prof.ssa Cristina Carnevale ha guidato gli insegnanti nell'apprendimento di una metodologia didattica sul

documento biblico, fornendo interessanti indicazioni per una reale inclusione degli alunni nello studio di un contenuto del Cristianesimo imprescindibile e, al tempo stesso, complesso. Organizzato in seguito alle indicazioni di un'équipe di docenti impegnati nella collaborazione con l'Ufficio Scuola, l'itinerario ha offerto nuove prospettive per una reale inclusione della persona disabile nella scuola.

Perché l'inclusione non resti una pura dichiarazione di intenti e la comunità scolastica diventi davvero tale, è fondamentale intraprendere un cammino educativo, a partire da un cambiamento delle dinamiche relazionali all'interno del gruppo classe e tra tutte le componenti dell'Istituzione scolastica, i cui edifici rispettano le attuali norme per abbattere le barriere architettoniche, ma ci sono spesso barriere interiori nei riguardi delle persone che non rientrano nella categoria dei normodotati.

Chiamato a offrire il proprio contributo nell'ambito della formazione degli alunni attraverso il proprio specifico disciplinare, per il docente di Rc l'attenzione e la cura degli alunni con Bes diventa parte integrante dell'ordinaria azione docente, non più circoscritta a qualche gesto o momento disponibile. Inoltre, arricchiti dalla forza evangelizzatrice che è propria dei più fragili, la comunità scolastica vivrebbe con più slancio la spinta di rinnovamento che il mondo oggi chiede.

Spostare l'attenzione di chi lavora nell'istruzione dalla didattica all'apprendimento, mettendo al centro la figura dell'alunno con la sua esperienza.





In tutta la provincia si sono susseguite celebrazioni

70 anni fa, la guerra

Il ricordo nelle parole di Mons Facchini

di Grazia PASSA

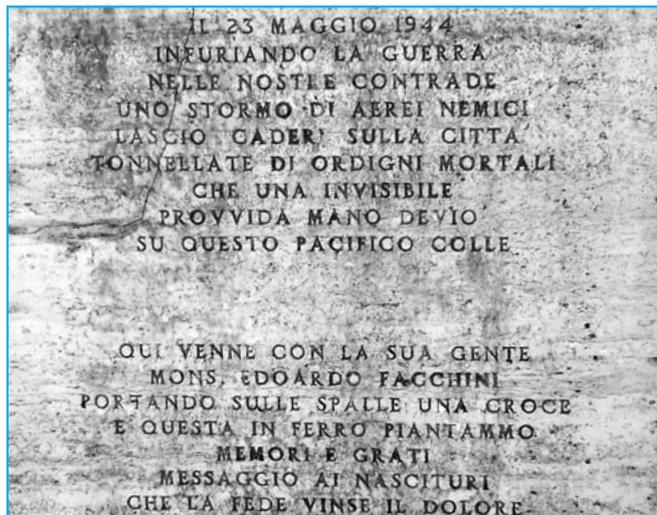
In tutto il frusinate, da Cassino a Roma, si susseguono le cerimonie per ricordare la fine della seconda guerra mondiale, 70 anni fa. Alatri, Fiuggi, Guarcino, Piglio, Torre Cajetani, Vico nel Lazio ... vengono liberati il 2 giugno. Prima di allora ovunque bombardamenti e morte. Il 23 maggio un pesante bombardamento che doveva colpire duramente Alatri viene miracolosamente spostato su Monte Lungo nel luogo dove oggi è stata posta a ricordo una Croce.

Ricordiamo gli ultimi istanti nelle parole del Vescovo di Alatri Mons. Facchini che li narrò in una lettera alla Santa Sede: "... il 22 maggio all'improvviso disparvero tutti, portando via ogni cosa. Alatri, come altri paesi della provincia rimase in balia di se stessa. Io presi il comando della città. Fin dal primo giorno dovetti fronteggiare una masnada di violenti che ad ogni costo volevano dare l'assalto ai magazzini dell'annona dove era stato depositato un quantitativo di farina bastante ancora per otto giorni.

Il contegno del clero è stato veramente edificante. Nessun parroco ha lasciato



il suo posto; solamente negli ultimi tre giorni del mese di maggio, 29-30-31 1944 (durante la ritirata delle truppe tedesche dal fronte di Cassino) i parroci di Alatri seguirono la po-



polazione che tutta si riversava nelle campagne vicine a causa dei prolungati e continui bombardamenti aerei.

I tedeschi avevano posto all'interno dell'ospedale

molte mine per farlo saltare in aria al fine di ostruire una delle strade principali. E già l'esecuzione doveva essere imminente quando il Cappellano, le Suore e il Direttore con le lacrime agli occhi insieme a molti malati, prostrati innanzi a un ufficiale tedesco lo pregarono insistentemente perché avesse risparmiato questo immenso disastro.

Mi è stato riferito da loro tutti che l'ufficiale restò commosso e che diede ordine che venissero subito rimosse tutte le mine. Così l'ospedale fu salvo".

DUE SORELLE FANNO LA LORO PROFESSIONE DALLE CLARISSE

Nel giorno in cui la Chiesa festeggiava l'Annunciazione dell'angelo a Maria nel monastero delle Clarisse di Anagni due giovani sorelle, suor Maria Chiara Fedele Subillaga e suor Maria Chiara Paola Subillaga, proveniente dallo Honduras, hanno professato la loro scelta dei voti evangelici di povertà, castità e obbedienza, nell'ordine di santa Chiara, la prima in forma solenne e la seconda in forma semplice. In una chiesa gremita di fedeli il vescovo Sua ecc. mons. Lorenzo Loppa ha presieduto l'eucaristia e nell'omelia ha sottolineato come la gratuita della vita sta nel saper rispondere al Signore e alla Sua chiamata senza nessun indugio e, rispondendo alla sua chiamata, bisogna essere liberi di decidere quando appartenere a Lui. Parlando della quaresima, legandola alla solennità dell'annunciazione e all'umiltà di Maria, ha sottolineato come Dio ci ama al di là di quello che facciamo a Lui attraverso i più fragili e i più bisognosi. Hanno concelebrato il vescovo di Santa Rosa de Copán (Honduras) Sua ecc. mons. Darwin Rudy Andino Ramírez; mons. Bruno Durante; mons. Cristoforo D'Amico; don Marco Ilari e altri due sacerdoti dell'Honduras. Hanno animato le celebrazioni le suore cistercensi della carità ed era presente l'ambasciatore dell'Honduras presso la santa sede Sua ecc. Sig. Carlos Ávila Molina.

Roncali, Papa della Rivoluzione

di Roberto MARTUFI

La storia di ogni pontificato è inequivocabilmente legata alla personalità del papa che in quel momento, sotto l'azione dello Spirito Santo, guida la Chiesa; questo vale ancora di più quando ci riferiamo a Giovanni XXIII, conosciuto da tutti come «il papa buono». Il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli sale al soglio pontificio il 28 ottobre 1958 dopo essere stato nunzio apostolico e patriarca di Venezia. Dopo il lungo pontificato del suo predecessore Pio XII, i cardinali avrebbero scelto un uomo che presumevano sarebbe stato un Papa «di transizione».

I suoi «fuori programma», talvolta strepitosamente coinvolgenti, riempiono quel vuoto di contatto con il popolo che le precedenti figure pontificie avevano accuratamente preservato come modo di comunicazione distante e immanentista del "Vicario di Cristo in Terra", quale è il ruolo dogmatico del pontefice. A livello curiale, Roncalli nel dicembre 1958 provvede a integrare il Collegio cardinalizio, che a causa dei rari concistori di Pio XII era ormai numericamente assai ridotto: in quattro anni e mezzo creò cinquantadue nuovi cardinali, superando il tetto massimo di settanta. Tuttavia, Giovanni XXIII, va ricordato e venerato per un'ambizione che in breve tempo si trasformò in primavera dello Spirito per tutta la Chiesa universale: il Concilio Vaticano II.

Fra lo stupore dei suoi consiglieri e vincendo le resistenze della parte conservatrice della Curia, indisse, il 25 aprile 1959, un concilio ecumenico, meno di novant'anni dopo il Concilio Vaticano I con tempi di preparazione molto più stringati rispetto alle previsioni delle commissioni preparatorie, velocizzati grazie al suo pieno coinvolgimento. Papa Roncalli si rese conto che era giunto il momento in cui, come avrebbe detto il cardinale Montini alla sua chiesa di Milano, la Chiesa si domandasse chi realmente fosse; quale fosse la sua vera identità alla luce dei duemila anni trascorsi dall'evento storico di Cristo. Confiderà in seguito a don Giovanni Rossi, confessore personale del Papa: «Non è lo Spirito Santo che assiste il Papa. Sono io che sono semplice-



mente il suo assistente. Perché è lui che fa tutto. Il Concilio è stato una sua idea».

Il 25 dicembre 1961, con la costituzione apostolica *Humanae salutis* indisse ufficialmente il Concilio affermando: «Il prossimo Concilio si celebra felicemente in un momento in cui la Chiesa avverte più vivo il desiderio di irrobustire la sua fede con forze nuove; come pure sente più pressantemente di essere vincolata dal dovere non solo di rendere più efficace la sua salutare energia e promuovere la santità dei suoi figli, ma anche di portare incremento alla diffusione della verità cristiana e al miglioramento delle sue strutture. Sarà questa una dimostrazione che la madre Chiesa è sempre vitale e gode di una perpetua giovinezza». Dopo questo evento di grazia, la Chiesa non poteva più essere la stessa!

L'apertura ufficiale dell'assemblea conciliare fu preceduta dalla promulgazione della lettera enciclica *Mater et Magistra* (1961) nella quale venivano anticipati i temi che sarebbero stati esplicitati nel discorso di apertura del Concilio, 11 ottobre 1962, in cui il Papa afferma in sintesi: la Chiesa deve trovare nuove parole per comunicare la sostanza antica del messaggio Cristiano all'uomo moderno e sbarazzarsi di tutte quelle forme esteriori acquisite nel tempo ormai vecchie; la Chiesa



deve smettere di lanciare anatemi e minacciare punizioni, deve aprirsi al mondo, cercare di capirlo e parlare con esso. Non deve costituirsi come fortezza al di fuori del mondo ma tornare ad essere un villaggio aperto a tutti al centro del mondo; la Chiesa deve eliminare e superare le divisioni con i fratelli separati; invitare a cercare ciò che unisce non ciò che divide. Tra le righe si può facilmente intendere una rottura con l'idea di Chiesa come *societas inaequalium* della manualistica pre-conciliare, cioè una Chiesa divisa tra coloro che insegnano e altri che apprendono e obbediscono; infatti, già Pio XII nella *Mystici Corporis* aveva introdotto una vera e propria rivoluzione nel linguaggio ufficiale attento a sottolineare un'accezione gerarchica della Chiesa, utilizzando la dottrina di Chiesa come Corpo mistico di Cristo.

Papa Pacelli nega un vera e propria contrapposizione tra Chiesa gerarchica o istituzionale e una Chiesa carismatica o dell'amore, illustrando così la bellezza della Chiesa come unità dei fedeli in Cristo. Giovanni XXIII attento ad inserirsi all'interno di questa corrente, innesta a tale riflessione dogmatica sulla Chiesa un'enciclica di chiaro valore sociale quale la *Mater et Magistra* in cui si afferma: «nessuna meraviglia che la Chiesa cattolica, ad imitazione di Cristo e secondo il suo mandato,

per duemila anni, dalla costituzione cioè degli antichi diaconi fino ai nostri tempi, abbia costantemente tenuto alta la fiaccola della carità, non meno con i precetti che con gli esempi largamente dati; carità che, armonizzando insieme i precetti del mutuo amore e la loro pratica, realizza mirabilmente il comando di questo duplice dare, che compendia la dottrina e l'azione sociale della Chiesa». Un ultimo elemento che non possiamo trascurare in questa riflessione circa il pontificato di Giovanni XXIII, è la lettera di congedo da questo mondo del Papa buono (come mi piace definirla): «*Pacem in terris*».

Questa enciclica resta tuttora un brano fondamentale della teologia cattolica sul versante della socialità e della vita civile. Ed è per altro verso comunque un brano importante anche per la cultura sociale occidentale del Novecento, un testo la cui lettura è necessaria per la comprensione di alcune tracce della politica vaticana e di quella occidentale. Il motto episcopale di papa Roncalli, *Oboedientia et pax* viene a chiarirsi in una vita e in un magistero speso tra l'obbedienza a Cristo *Via, Verità e Vita*, e il dono della pace fattosi carne nell'instancabile annuncio in parole ed in opere del Vangelo di Salvezza.



Nel 1984 Karol Wojtyla aveva visitato la città

Un Santo ad Alatri

Tante le manifestazioni che ricordano papa Giovanni Paolo II

Il nostro concittadino Giovanni Paolo II è diventato Santo. L'Amministrazione comunale aveva votato a favore della cittadinanza onoraria poco prima del suo arrivo ad Alatri e in quella occasione il sindaco Francesco Priorini glielo comunicò ufficialmente sul palco in piazza Santa Maria Maggiore. Il Papa accolse la proposta con favore e aprì il suo discorso dicendo: "Ecco, vi parla un cittadino onorario di Alatri, un cittadino onorario da pochi momenti"; e lo chiuse con questa espressione: "Vi ha parlato un cittadino onorario!".

Grande fermento oggi ad Alatri per il trentennale della visita del Papa: è finita il 2 maggio la mostra fotografica e documentaristica *Un Santo fra noi* di Filippo Petricca, dal 30 agosto al 6 settembre si terrà la mostra di immagini sacre di Giovanni Paolo II organizzata dal Coordinamento diocesano delle Confraternite e seguirà una mostra filatelica.

Vi proponiamo alcuni stralci del discorso che pronunciò quella domenica di 30 anni fa.

"Sono venuto per esprimervi la mia affezione e la mia stima per la vostra antica città, a cui sovrasta la famosa Acropoli, che già formò l'orgoglio del fiero popolo degli Ernici, e oggi costituisce una rara testimonianza della più perfetta costruzione ciclopica conservata in Italia.

Ma sono venuto, soprattutto, per esprimervi la mia soddisfazione nel sapere quanto fervida sia stata la vostra tradizione religiosa attraverso i secoli, e quanto sia al presente viva e operante la vostra fede cristiana, sulla scia dei grandi esempi a voi lasciati dagli antenati.

Di questi, una figura esemplare è certamente il vostro santo patrono san Sisto I, papa e martire, di cui quest'anno ricorre il quarto centenario del rinvenimento delle sacre spoglie avvenuto nel 1584 nella vostra magnifica cattedrale. La devozione a questo santo pontefice non ha mai cessato, lungo i secoli, di essere nel cuore dei fedeli non solo di questa comunità, ma di numerose altre, fra cui quella di Alife. L'esempio di questo grande papa, il quale non esitò ad affrontare il martirio al tem-



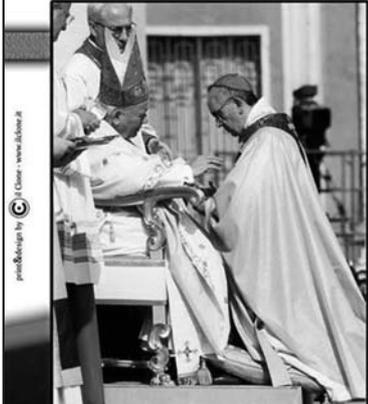
Giovanni Paolo II presso le suore benedettine di Alatri

In occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II
(domenica 27 aprile 2014, Piazza S. Pietro in Roma)

un Santo fra di noi

dal 17 Aprile al 2 Maggio 2014
(10,00 - 13,00 / 16,00 - 19,00)

Cineauditorium - Palazzo Conti Gentili - Alatri (Fr)



Mostra Documentaria
Inaugurazione
Giovedì 17 Aprile
ore 17,00
Espone
Filippo Petricca

po dell'imperatore romano Adriano, vi sia di incoraggiamento nella vostra quotidiana testimonianza a Cristo e nel vostro continuo sforzo per condurre una vita sempre più ispirata alle esigenze del Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa.

Questa visita vuole essere altresì un incentivo a non venire mai meno al vostro prezioso patrimonio di fede e di sensibilità religiosa, di cui risplende la storia della vostra città non solo per lo zelo dimostrato dai pastori, ma an-

che per la generosa risposta dei fedeli.

Cari alatrini, vi esorto a continuare il vostro cammino di fede in armonia con le vostre profonde radici culturali e spirituali e con quella coscienza cristiana, libera e forte, che contrassegnò il papa martire, san Sisto.

In questa ricorrenza giubilare, non cessate pertanto di invocare il vostro celeste patrono, che vi è stato vicino nei momenti più difficili della vostra storia. Egli non mancherà di esaudirvi, se saprete unire alle vostre legittime aspirazioni di progresso sociale ed economico, industriale e culturale, la preoccupazione per una continua crescita in campo morale e spirituale, la quale è pure premessa indispensabile per una pacifica e fraterna convivenza.

Accompagno questi pensieri e questi voti con la benedizione apostolica che volentieri ora impartisco a tutti voi qui presenti e ai vostri cari, con particolare pensiero per i bambini, i malati e gli anziani".



A San Matteo in Alatri, la Confraternita della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo

Mostra permanente di oggetti sacri della pia congregazione

L'antico sepolcro e la processione del venerdì santo di una volta

a cura della Confraternita Passione e Morte e Enzo Rossi

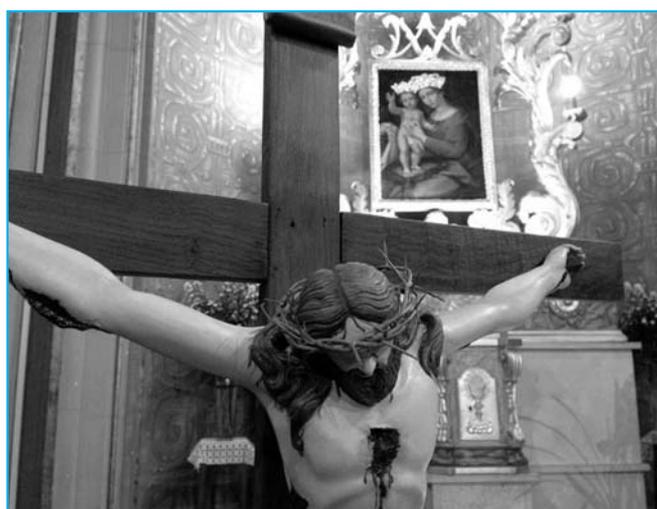
Nel tardo pomeriggio del cinque aprile scorso, in una splendida cornice di pubblico, presso la chiesa suburbana di **San Matteo in Alatri, la Confraternita della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo** ha inaugurato alla presenza di autorità civili e religiose la Mostra permanente di documenti antichi e oggetti sacri appartenenti alla pia congregazione. Hanno fatto da sfondo alla manifestazione splendidi brani di musica sacra eseguiti dall'Alatri Quintet Brass diretta dal maestro Maurizio Cianfrocca. Nel suo intervento il priore Arcangelo Gabriele Cataldi ha prima di tutto ricordato che proprio il 5 del mese di aprile dell'anno 1778, ben 236 anni fa, veniva fondata la Confraternita della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo operante da allora in questa Chiesa. Quindi ha fatto presente che l'idea della realizzazione della mostra permanente è nata in occasione della presentazione del libro sulla storia dell'antichissima Confraternita realizzato da Enzo Rossi, da Lucio Lucchetti e

da Paride Quadrozzi. In quella circostanza, fu deciso di allestire negli splendidi locali del chiostro di San Francesco la stessa esposizione che quindi è stata realizzata in maniera permanente nei locali pertinenziali della chiesa.

Dopo la benedizione dei locali, la mostra è stata ufficialmente inaugurata e aperta al pubblico.

La mostra è articolata in due sezioni collocate in due ben distinti e separati locali.

Nello splendido ed ampio locale del piano superiore della chiesa vi è la mostra documentale vera e propria ove vengono custoditi tutti i documenti ed i libri della Confraternita a partire dall'atto costitutivo del 1778, per passare alle regole dettate da San Paolo della Croce e fatte proprie da questa Confraternita e di quella ormai sciolta dei Sacchetti di Veroli, quindi i passaporti collettivi rilasciati nell'anno 1825 dall'allora Stato Pontificio per partecipare al Giubileo di quell'anno; ed ancora il registro delle Congregazioni, vero e proprio diario che racconta i più dei duecento anni della vita della confrater-



nita; quindi lo strumento o atto notarile di donazione dei beni dalla famiglia Moratti (i più grandi benefattori) alla Confraternita, e così via. C'è poi la sezione dedicata agli antichi oggetti Sacri e non, primi fra tutti i reliquiari con le reliquie di San Paolo della Croce, e lo splendido bambinello in cera del secolo XV di scuola siciliana. Quindi i flagelli anticamente usati dai flagellanti, i recipienti usati anticamente per la questua dell'olio e del vino oltre che del danaro ed altri splendidi antichi oggetti (la gnaccola, le palline per le votazioni, un cuscino del priore dell'anno 1896). Prospiciente alla sala il piccolo locale usato dai crociferi, religiosi che ressero la chiesa e l'annesso ospedale sino al 1656, con i fornelli e l'antica porta ottimamente conservati.

L'altro locale dedicato e destinato alla mostra è quello dell'**antico cimitero della Confraternita** cui si accede dalla porta posta sul lato destro dell'ingresso principale della chiesa dal lato di chi entra. Qui sono state poste nell'ordine la statua del Cristo morto in carta

pesta che veniva portato in processione nei primi anni del 1900, quindi l'antica statua della Madonna Addolorata anch'essa portata in processione in quegli anni. Ed ecco arrivare alla cicca, alla novità. Dopo accurato restauro effettuato da Corrado Gallupi e Cristiano Vona sono state esposte anche le statue in carta pesta di San Giovanni e della Maddalena che venivano portate in processione sino all'anno 1938 e che da quest'anno riprenderanno il loro posto nel sacro corteo. Sono stati esposti anche due manifesti della processione del Venerdì Santo del 1938 e del 1964 e documentazione varia riguardante la processione. Da notare la minuzia dei particolari delle regole stabilite per l'organizzazione della processione e la sua buona riuscita.

In buona sostanza si è cercato di ricostruire in questo locale l'antico sepolcro e la processione del venerdì santo di una volta. Quello di cui si è certi è che si è contribuito a conservare memorie storiche nel segno della devozione al Cristo morto ed alla Madonna addolorata.



Attualità

PREGHIERA



RIAPERTO IL SANTUARIO DELLA SS. TRINITÀ

Ha riaperto il 1° maggio il Santuario della SS. Trinità che sorge in fondo alla "valle Santa" dei Monasteri Benedettini di Subiaco, nel Comune di Vallepietra a 1.337 m. sul fianco meridionale del Colle della Tagliata (1.654 m.) contrafforte del Monte Autore (1.853 m.). I Monti circostanti sono i Simbruni, nella valle, ai piedi del Santuario, nasce il Simbrivio, affluente dell'Aniene. Al pellegrino che, dopo un viaggio disagiato, giunge nei pressi del Santuario, si presenta lo spettacolo impressionante dello scoglio, roccia tagliata a strapiombo alta 300 metri, che si apre a metà altezza in uno stretto piazzale su cui poggia il piccolo Santuario. L'immagine venerata del Santuario è l'antichissimo affresco, che risale al secolo XI. Eseguito su un intonaco particolare che presenta filamenti di paglia e fiori, raffigura le "Tre Persone" solennemente sedute, ciascuna con un libro aperto, sorretto dalla mano sinistra e benedicianti alla maniera Greca, cioè il pollice e l'anulare della mano destra. Sull'origine del Santuario la tradizione popolare più nota narra che un contadino, mentre arava i campi della Tagliata, vide i buoi improvvisamente fuggire e precipitare nello strapiombo della roccia. L'aratro rimase aggrappato alla roccia a metà altezza; il pastore, sul ripiano del Santuario ritrovò i buoi vivi e sani, che adoravano l'immagine della Trinità dipinta nella grotta. In genere gli studiosi ritengono che il Santuario è sorto su un antico Tempio Pagano. L'ipotesi più attendibile è che il Santuario sia stato fondato da San Domenico di Soriano di Cocullo, (+1031). La manifestazione più suggestiva e caratteristica del Santuario - all'alba della festa della Trinità - è "il pianto delle zitelle" giovani donne di Vallepietra, vestite di bianco, piangono il Cristo morto, rievocando le scene della passione con struggente intensità.



IL PONTIFICIO COLLEGIO LEONIANO DI ANAGNI INCONTRA PAPA FRANCESCO

di Luigi CRESCENZI

Cult

In occasione del primo centenario dalla trasformazione del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni in seminario delle diocesi del Lazio sud e suburbicarie, lo scorso 14 aprile il Santo Padre Francesco ha concesso un'udienza privata a tutta la comunità leonina. Oltre ai seminaristi hanno partecipato i superiori e i vescovi delle diocesi interessate, i professori dell'Istituto Teologico di Anagni e i collaboratori del seminario (cuoche, tecnici...). L'udienza è iniziata alle ore 12:05 nella sala Clementina. Appena il Papa è arrivato tutti ci siamo alzati in piedi esultanti, tra applausi e cori de "Evviva il Papa!". Il Papa dopo aver salutato i convenuti, ha ascoltato il saluto del rettore del seminario, don Gianni Checchinato.

Francesco ha, quindi, affrontato i quattro pilastri della formazione: la preghiera, lo studio, la fraternità e la vita apostolica. *"La vita spirituale, forte; la vita intellettuale, seria; la vita comunitaria e, alla fine, la vita apostolica, ma non in ordine di importanza. Tutte e quattro sono importanti, se ne manca una la formazione non è buona. E questa quattro interagiscono. Quattro pilastri, quattro dimensioni su cui deve vivere un seminario"*.

Poi il papa si è rivolto a noi seminaristi con un tono forte e preciso.

"Voi, cari seminaristi, non vi state preparando a fare un mestiere, a diventare funzionari di un'azienda o di un organismo burocratico [...] voi state diventando pastori ad immagine di Gesù Buon Pastore, per essere come Lui e in persona di Lui in mezzo al suo gregge, per pascolare le sue pecore".

Il Santo Padre ci ha esortati ad offrire umilmente la nostra vita e a metterla nelle mani del vasaio che è Dio affinché la lavori con la Parola e lo Spirito. Ed inoltre: *"Parla con il tuo padre spirituale, parla con i tuoi formatori, prega, prega, prega e vedrai che la rettitudine dell'intenzione andrà avanti"*.

Secondo il papa, ma non vale solo per noi seminaristi ma per tutti i cristiani, noi dobbiamo sperimentare la misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione e *"bisogna meditare ogni giorno il Vangelo, per trasmetterlo con la vita e la predicazione"*.

Un rischio che corrono i seminaristi è nascondere la propria identità: *"Guai ai cattivi pastori, perché il seminario, diciamo la verità, non è un rifugio per tante limitazioni che possiamo avere, un rifugio di mancanze psicologiche o un rifugio perché non ho il coraggio di andare avanti nella vita e cerco lì un posto che mi difenda"*.

Al termine del discorso, Francesco si è congedato con queste parole: *"Carissimi, vi ringrazio della vostra visita. Vi ringrazio di essere venuti a piedi. Vi accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione, e vi affido alla Vergine, che è Madre. Mai dimenticarla! I mistici russi dicevano che nel momento delle turbolenze spirituali bisogna rifugiarsi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Mai uscire di là! Coperti con il manto. E per favore, pregate per me"*.

Noi ci siamo alzati in piedi applaudendo. Tutti i presenti, per volere del papa, hanno salutato personalmente il Pontefice. Secondo la mia esperienza...il Papa sembrava essere un parroco, buono, attento e premuroso; quando gli parlavo mi guardava sempre negli occhi e con suo sorriso così spontaneo e naturale che mi rallegrava il cuore!

Alcuni hanno chiesto qualcosa al papa: una benedizione speciale, di poterlo abbracciare, di fargli benedire qualche oggetto, di pregare per una intenzione speciale; altri hanno regalato degli oggetti al papa come segno di gratitudine...e non poteva mancare il tradizionale scambio dello zucchetto. È stato un incontro importante sia per noi seminaristi del Leoniano ma anche per i seminaristi di tutto il mondo, dato che dopo l'udienza già il discorso era presente sul web. E questo ha avuto una risonanza abbastanza forte! Per fortuna, è inutile sempre coprire bisogna giungere alla Verità poiché questa ci renderà liberi. Il Signore possa aiutare il papa, tutto il Pontificio Collegio Leoniano e tutti i giovani in discernimento!



ur@

Nel 1966 quando mio padre rientrava a casa da lavoro non mi trovava mai ero sempre a casa di qualche vicino a vedere la televisione, noi non avevamo il televisore.

Stanco di questa situazione prese la decisione di acquistare un apparecchio della SIEMENS che durò diversi decenni. Mi sembrò di toccare il cielo con un dito, così non uscii più di casa. Il pomeriggio mi attraveva una trasmissione di un Maestro che insegnava agli analfabeti a leggere e scrivere, era "NON E' MAI TROPPO TARDI" di Alberto Manzi. Purtroppo durò poco, infatti, intorno al 1968 terminò quest'esperienza per iniziarne altre. Pensavo fosse terminata lì la mia conoscenza con il Maestro, ma il destino ti riserva sempre delle sorprese. A Perugia conobbi un compagno di studi toscano che dopo la sua laurea mi invitò a fargli le fotografie al suo matrimonio; matrimonio civile celebrato nel municipio perugino, mentre scattavo le foto notai un invitato che aveva un viso "familiare" ma non riuscivo a ricordare dove l'avevo conosciuto; al rinfresco mi avvicinai allo sposo e chiesi chi fosse quell'ospite, il mio amico rispose: "È mio cognato, il Maestro Alberto Manzi, perché lo conosci?" Mi si gelò il sangue, ecco chi era il Maestro che aveva permesso tramite la televisione di far prendere a circa due milioni di analfabeti la licenza elementare. Pensai di invitarlo ad Alatri a presentare qualche suo libro con l'aiuto del mio compagno di studi, ma il sopraggiungere del suo MALE non mi permise di farlo. Adesso dopo oltre 20 anni, sempre il mio amico mi telefona per invitarmi a Roma alla Libreria Feltrinelli alla presentazione del libro "IL TEMPO NON BASTA MAI" edito da "addeditore" TORINO e scritto da Giulia Manzi, figlia del Maestro che io avevo conosciuto in età della scuola materna. Sono andato di buon grado anche per rivedere amici che avevo perso di vista da parecchi anni. Ho preso il libro per avere la dedica dell'Autrice, anche perché Suo Padre mi regalò una copia di ORZOWEI con la dedica per il Natale del 1995 e volevo mettere questo libro accanto all'altro. "IL TEMPO NON BASTA MAI" è stato scritto anche con l'intervento in alcune pagine di Sonia Boni, madre dell'autrice, che descrive particolari che la giovane autrice non avrebbe potuto fare perché risalenti alla sua infanzia. Pagine veramente toccanti, crude e molto emotive, non nascondo di aver versato qualche lacrima soprattutto verso la fine del libro dove Sonia descrive le sue vicissitudini accanto al marito nel vano tentativo di combattere una battaglia contro il tumore al pancreas che aveva contratto il Maestro, una battaglia inutile perché dopo qualche mese il Grande Pedagogo morì.



Nella foto da sinistra: Giulia, figlia di Alberto Manzi, la responsabile del centro studi Manzi, e Domenico Volpi, direttore del giornale per ragazzi Il Vittorioso con cui Manzi collaborava.



ALBERTO MANZI

di Antonio Rossi



Attualità TURISMO



LA VIA DEL CAMBIAMENTO FESTIVAL DELLA VIANDANZA

DAL 20 AL 22 GIUGNO A
MONTEGGIONI

Dal 20 al 22 giugno, a Montevergioni, la terza edizione del Festival della Viandanza

Un festival non è solo un festival. È un viaggio, fatto di strade, di soste, di incontri, di scambi, di nostalgie e, soprattutto, di spinte in avanti. Siamo partiti, il primo anno, mettendo al centro l'accoglienza: non esiste viandante senza chi gli apre le porte, e viceversa. L'anno scorso abbiamo detto: non esiste grande viaggio, o grande viaggiatore, che non sia anche piccolo, e viceversa. Alla fine di 3 giorni intensi, di amicizia e condivisione, ci siamo salutati – perché bisogna anche imparare a salutarsi – ricordando i versi di Cesare Pavese. Ora è il momento di rimettere lo zaino in spalla. Stavolta, ci faremo accompagnare dai versi di William Wordsworth: "mi guardo intorno e – fosse la guida scelta / nulla di più sicuro di una nuvola vagante – / non mancherò la strada. Finalmente respiro!"

Stiamo facendo il possibile per non mancarla, la strada? Per non mancare l'appuntamento con la strada in cui ci sentiremo finalmente in grado di respirare a pieni polmoni, il più possibile liberi, il più possibile felici? Quale cambiamento possiamo o dobbiamo mettere in atto nelle nostre vite per fare sì che ciò avvenga? A cosa rinunciare, che cosa mettere in discussione, che direzione prendere? È possibile partire senza essere cambiati, o si cambia nel percorso, o si cambia solo alla fine?